

ANNALI D'ITALIANISTICA

Volume 39, 2021

ITALIAN BOOKSHELF

EDITORS OF ITALIAN BOOKSHELF

- Monica Jansen, *Utrecht University*, Netherlands, book review coordinator of Italian Bookshelf, responsible for 20th and 21st centuries
- Brandon Essary, *Elon University*, co-coordinator of Italian Bookshelf
- Anthony Nussmeier, *University of Dallas*, responsible for the Middle Ages
- Valerio Cappelletto, *University of Mississippi*, responsible for the Renaissance
- Elena Brizio, *Georgetown University*, Villa Le Balze (Fiesole), responsible for the Renaissance
- Olimpia Pelosi, *SUNY, Albany*, responsible for the 17th, 18th, and 19th centuries
- Giorgia Alù, *University of Sydney*, responsible for 19th century, comparative literature, women's writing, photographic culture
- Matteo Brera, *York University*, responsible for 19th and 20th centuries and Cultural and Diaspora Studies
- Enrico Minardi, *Arizona State University*, responsible for 20th and 21st centuries
- Maria Bonaria Urban, *Royal Netherlands Institute in Rome / University of Amsterdam*, responsible for 20th and 21st centuries, Cinema, and Cultural Studies
- Alessandro Grazi, *Leibniz Institute of European History, Mainz*, responsible for Jewish Studies

María Josefina Cerutti. *Vino amaro. Una storia di emigrazione e dittatura*. Introduzione di Giovanni A. Cerutti. Novara: Interlinea, 2019. Pp. 193.

María Josefina Cerutti, sociologa e giornalista eno-gastronomica italo-argentina, attinge soprattutto a ricordi personali, interviste con parenti nonché a lettere, fotografie e altre fonti familiari, oltre ad atti giudiziari e articoli di stampa, per ricostruire la saga argentina della propria casata attraverso quattro generazioni, compresa la propria. Infatti, più che presentare le vicende di una famiglia, il volume delinea una vera e propria epopea, quella dell'ascesa economica e sociale dei Cerutti e della loro successiva caduta, sebbene la trattazione sia saldamente collocata in un contesto storico che si estende dalla fine dell'Ottocento all'inizio del Terzo Millennio, tracciato grazie anche ad alcune opere di saggistica elencate in una breve bibliografia conclusiva.

Il capostipite della famiglia, Emanuele (poi ribattezzatosi Manuel) Cerutti—nato nel 1864 nella frazione di Santa Croce del comune di Borgomanero in provincia di Novara—giunse in Argentina nel 1885 e svolse lavori occasionali fino a quando non si trasferì a Chacras de Coria, alle porte di Mendoza, dove si guadagnò da vivere come mezzadro di vigne prima di acquistarne di proprie alla fine del secolo. Fu l'inizio delle fortune di famiglia. Nel 1927 l'azienda da lui fondata, la Bodegas y Viñedos Cerutti S.A. Limitada, aveva un capitale di un milione di pesos e possedeva un centinaio di ettari di vigneti. Malgrado un forte calo degli utili derivanti dalla produzione vinicola all'inizio degli anni Settanta e nonostante le difficoltà finanziarie che ne seguirono, il principale erede di Manuel, suo figlio Victorio, il nonno dell'autrice, riuscì a rilanciare il valore delle proprietà fondiari di famiglia grazie a un'operazione speculativa milionaria che trasformò una parte consistente dei terreni agricoli in lotti edificabili per l'espansione urbanistica di Mendoza. La ricchezza dei Cerutti divenne così l'obiettivo di una componente della giunta militare golpista, salita al potere in Argentina nel 1976. Adducendo a pretesto l'orientamento peronista di alcuni membri della famiglia, il 12 gennaio 1977 un gruppo paramilitare sequestrò Victorio e lo zio dell'autrice, Omar Masera Pincolini. I due non tornarono più in libertà. Reclusi nella Escuela Superior de Mecánica de la Armada di Buenos Aires, il famigerato centro di detenzione illegale negli anni della dittatura, furono torturati per settimane e costretti a sottoscrivere la vendita coatta delle proprietà di famiglia alla società Will-Ri, dietro cui si celavano gli uomini dell'ammiraglio Emilio Eduardo Massera, uno dei tre membri della giunta di governo e l'ideatore di una vera e propria organizzazione a delinquere per impadronirsi dei beni degli oppositori o presunti tali. Victorio e Omar furono poi assassinati dai loro aguzzini, probabilmente fatti precipitare da un aereo nel Río de la Plata come migliaia di vittime dei golpisti, mentre i loro familiari si dispersero, rifugiandosi in svariati Paesi esteri.

La narrazione ruota attorno alla Casa Grande, la villa padronale acquistata a Chacras de Coria da Manuel Cerutti nel 1924, "gioiello del suo sogno americano" (15) e simbolo del successo della famiglia pure per le generazioni successive. La magione dove aveva vissuto da ragazzina rappresenta per l'autrice la

spensieratezza e il benessere dei suoi anni giovanili che la drammatica irruzione della dittatura militare nella sua vita e nell'esistenza dei suoi familiari ha strappato via. Non a caso, l'edizione originale argentina è intitolata *Casita robada* (Buenos Aires: Sudamericana, 2016). L'espressione in lingua spagnola, molto più eloquente della sua resa in italiano, non solo rimanda alla cruenta sottrazione delle proprietà di Victorio. Richiama anche l'omonimo gioco di carte, corrispondente al rubamazzo italiano, che era il passatempo preferito di María Josefina, quando da bambina stava con la nonna paterna, e si inserisce perfino in una ricca tradizione della letteratura latino-americana che rende l'abitazione il fulcro della narrazione. Lo attesta, ad esempio, il celebre romanzo di Isabel Allende, *La casa de los espíritus* (Buenos Aires: Sudamericana, 1982), un'altra vicenda—in questo caso inventata e ambientata in Cile—segnata dalle conseguenze di un colpo di stato militare che si abbattono sulla famiglia di un proprietario terriero fattosi dal nulla.

Fu proprio nella Casa Grande che gli eventi familiari dei Cerutti, un microcosmo di storia sociale, si intersecarono con la grande storia. Trattandosi di avvenimenti reali, di cui figura traccia anche nel rapporto della Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas (*El Nunca Más y los crimines de la dictadura*. Buenos Aires: Ministerio de la Cultura, 2015, 145-147), al di là della dimensione intimistica su cui si sofferma l'autrice, *Vino amaro* può essere letto come documento storico a tre diversi livelli. Una prima dimensione è quella di un tassello della storia dell'emigrazione italiana in Argentina negli anni dei flussi di massa: Emanuele/Manuel Cerutti fu uno dei suoi 1.808.850 connazionali, tra cui numerosi piemontesi, che sbarcarono in Argentina tra il 1881 e il 1920. Una seconda sfera è quella dell'imprenditoria etnica italo-argentina, per cui il nome di Cerutti può essere legittimamente accostato ad altri magnati della vitivinicoltura, come Antonio Tomba, che furono capaci di trasformare la produzione del vino da un'attività sostanzialmente artigianale in una vera e propria industria. Il terzo ambito storico è, infine, quello dell'impatto della *guerra sucia*, cioè del terrorismo di stato attuato dalla dittatura militare argentina nel contesto del *Proceso de Reorganización Nacional* tra il 1976 e il 1983, che rese Victorio Cerutti e Omar Maserà Pincolini due dei circa 30.000 *desaparecidos* eliminati con i *vuelos de la muerte*. A tale proposito, nel panorama editoriale italiano, già anticipata in parte da un breve saggio di alcuni anni fa ("Io rischio, vado, vado in America". Italiani in Argentina: vitivinicoltori e "desaparecidos", in *Sulle rotte della storia. Migranti e migrazioni alla luce dei nuovi orientamenti storiografici*, a cura di Donato Verrastro. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2007, 121-146), la voce di María Josefina Cerutti si aggiunge alla testimonianza di Enrico Calamai, al tempo viceconsole a Buenos Aires, che cercò di mettere in salvo dalla repressione dei militari centinaia di argentini di origine italiana (*Niente asilo politico. Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos*. Roma: Editori Riuniti, 2003).

Stefano Luconi, *Università di Padova*